

## VIVERE NEL MONDO COME VERI ADORATORI DI DIO

Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia

Düsseldorf, 19 agosto 2005

Il tema sul quale meditiamo è ben indicato nel messaggio di Giovanni Paolo II per questa GMG dalle seguenti parole: **"Siate adoratori dell'unico vero Dio, riconoscendogli il primo posto nella vostra esistenza"**. Pochi giorni fa questo stesso tema è stato approfondito dal Papa Benedetto XVI nell'"Angelus". Si domandava che cosa vuol dire "adorare". Rispondeva lasciando emergere anzitutto un'obiezione: "Si tratta forse di un atteggiamento di altri tempi, privo di senso per l'uomo contemporaneo?". Cercava perciò di spiegare che cosa vuol dire "adorare". Lo faceva riferendosi al cristiano semplice e ricco di fede, e a una "ben nota preghiera che molti recitano al mattino e alla sera". Essa inizia proprio con queste parole: "Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore...". "All'alba e al tramonto – diceva il Papa – il credente rinnova la sua *adorazione*, cioè il riconoscimento della presenza di Dio. L'adorazione è dunque il riconoscimento, colmo di gratitudine, che parte dal profondo del cuore, che investe tutto l'essere perché solo adorando e amando Dio sopra ogni cosa, l'uomo può realizzare pienamente se stesso".

L'adorazione, mentre sorge necessariamente dalla coscienza che l'essere umano è una creatura che dipende totalmente dal suo creatore, è anche il frutto dell'incontro personale con Cristo. "I Magi, prostratisi, lo adorarono". Tommaso, dopo aver messo il dito sulle piaghe di Gesù risorto e dopo aver messo la mano nel suo fianco, disse: "Signor mio e Dio mio" (Gv 20,27-28). L'apostolo Paolo, scrivendo ai Colossesi, dirà che in Gesù "abita corporalmente la pienezza della divinità" (Col 2,9). Il fatto originale del cristianesimo è che il credente adori Gesù Cristo riconoscendo in lui "il Verbo di Dio fatto uomo", la seconda Persona della Santissima Trinità, adorata insieme con il Padre e lo Spirito Santo. È questo ciò che la fede della Chiesa mette sulle nostre labbra ogni domenica. Durante la Messa proclamiamo infatti: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo".

La "catechesi" di oggi completa quella di ieri, quando l'invito era ad adorare "nella preghiera". Oggi approfondiamo quello che dovrebbe essere il frutto della preghiera di adorazione, e cioè l'adorazione dentro la vita di ogni giorno. In ordine a questo obiettivo abbiamo bisogno di due attenzioni. La prima consiste nell'entrare in familiarità con coloro che hanno adorato realmente Dio nella loro vita. La seconda consiste nel considerare le sfide che il credente deve affrontare per essere un vero adoratore in tutto ciò che costituisce la sua esistenza.

### I GRANDI MAESTRI: DA MOSÈ A GESÙ

Apro la Bibbia e leggo con commozione le parole di Mosè che ci sono offerte nel libro del Deuteronomio: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via; quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio fra gli occhi, e li scriverai sugli stipiti della tua casa, delle tue porte" (Dt 6,4-9).

A tutto questo siamo chiamati anche noi: dovunque ci troviamo, a qualunque compito ci dedichiamo – sia che siamo in casa, sia che siamo per via, sia che siamo soli, sia che siamo con gli altri – sempre il Signore va amato con tutto il cuore e con tutta l'anima. Questa è adorazione.

Apro il Vangelo e chiedo una risposta a Gesù. Sono portato immediatamente a pensare all'incontro che egli visse con la donna samaritana. A lei che gli chiedeva "dove?" adorare, rispondeva dicendo "come" adorare: "È giunto il momento ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità" (Gv 4,23). Quella donna comprese, dialogando con Gesù, quanto questa adorazione "in spirito e verità" poteva cambiare la sua vita. La gioia con cui rientrò nel suo villaggio e raccontò ai compaesani l'incontro avuto con Gesù, lascia intuire quale ne sia stato il frutto: una conoscenza del tutto inedita di Gesù; una conoscenza maggiore di se stessa; e infine, la gioia di far partecipi gli altri dell'incontro avuto.

Ma ciò che veniva indicato alla Samaritana costituiva l'esperienza profonda di Gesù nella sua relazione filiale con il Padre celeste. Proprio a Gesù dobbiamo guardare. Egli – come ho già detto – è da adorare in quanto "Verbo di Dio fatto uomo". Ma da lui veniamo condotti anche a vivere la sua stessa esperienza profonda: la relazione con il Padre. Ecco: proprio attraverso di lui comprendiamo che cosa significhi "adorare Dio in spirito e verità". Guardiamo dunque a Gesù, "il Figlio". E scrutiamo la sua esistenza concreta dentro la storia.

Incomincio dalla lettera agli Ebrei. Si legge che: "Entrando nel mondo, Cristo dice: Ecco, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,4-7). Rileggo il racconto che Luca ci offre dell'infanzia e dell'adolescenza di Gesù e, in particolare, quanto egli, dodicenne, disse a Maria e a Giuseppe nel tempio di Gerusalemme: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49). Non ci deve sfuggire la pagina evangelica dedicata a Gesù nel deserto, prima che egli iniziasse la vita pubblica. In quei quaranta giorni emerge il tema dell'adorazione. Prende la forma della tentazione alla quale Gesù risponde con vigore e chiarezza: "Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai». Ma Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto»" (Mt 4,8-10). Sfoglio il Vangelo secondo Giovanni e vi raccolgo queste parole di Gesù: "Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha inviato" (Gv 4,34); "Io sono disceso non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato" (Gv 6,38; cfr Gv 14,31). Arrivo poi ai racconti

evangelici della passione e morte di Gesù. Qui emerge in misura piena la dedizione incondizionata di Gesù al Padre: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42). Poi, sulla croce: "Padre, tutto è compiuto!" (Gv 19,29).

Il Papa Giovanni Paolo II ha scritto nella Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine* che nel sacrificio della croce, che noi celebriamo ogni giorno nell'Eucaristia, Gesù esprime il suo sì incondizionato alla volontà del Padre. In questo modo egli ci aiuta a comprendere che cosa significhi amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. Quel 'sì' – aggiunge il Papa – "esprime l'*amen* dell'intera umanità" (MND, 26). Queste ultime parole mi colpiscono. Se il Papa Giovanni Paolo II fosse qui stamattina, vi direbbe: "Ragazzi, entrate nel 'sì' di Gesù". Ciò a cui sono stati chiamati i primi discepoli è vocazione per i discepoli di ogni epoca. È una chiamata che investe tutta la Chiesa di oggi, ogni nostra comunità. Ma oggi devo soprattutto dire: è una chiamata per voi giovani.

Sappiamo che, a dire con coraggio il 'sì' sono i santi, in particolare i martiri, pronti persino a versare il loro sangue per amore di Cristo. Lo ha detto esplicitamente in questi giorni il Papa Benedetto XVI: "I santi sono diventati i veri adoratori del Dio vivente, amandolo senza riserve in ogni momento della loro vita" ("*Angelus*", 8 agosto 2005). Se dunque vogliamo coltivare un'esperienza di adorazione, dobbiamo entrare in familiarità con loro. Tra i santi, al primo posto – ha sottolineato ancora il Papa – sta Maria: "Chi più di Maria ci può accompagnare in questo esigente itinerario di santità?".

## LE SFIDE

Questa è dunque la proposta della GMG che stiamo vivendo: che voi giovani del terzo millennio diventiate veri adoratori di Dio, amandolo senza riserve in ogni momento della vostra vita. Non possiamo tacere che un cammino di questo genere, mentre è bellissimo, ci chiede però di affrontare diverse sfide, anche molto difficili. Ne ricordo alcune: il fascino dell'idolatria e del paganesimo; il timore della persecuzione nelle sue varie forme; e infine, quella specie di forza di gravità che ci schiaccia e che si chiama mediocrità.

## L'idolatria

È una tentazione costante dell'uomo – scrive Giovanni Paolo II nel messaggio per questa GMG. Peraltro, ce ne parla tutta la Sacra Scrittura. La storia dell'antico popolo di Israele è anche la storia di una lunga crisi.

Tale crisi si chiama "infedeltà" e ha, come forma fondamentale, proprio l'idolatria. Si legge nel profeta Osea: "La loro madre (simbolo del popolo di Israele) si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: Seguirò i miei amanti che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana ed il mio lino, il mio olio, le mie bevande" (Os 2,7-9).

Anche il profeta Geremia affronta questo tema: "Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non tengono l'acqua" (Ger 2,13). Secondo il profeta, il popolo ha dunque commesso due iniquità. La prima è di aver abbandonato non semplicemente 'qualcosa' di cui si potrebbe fare a meno, bensì Colui che è la sorgente di acqua viva. La seconda è quella di aver scavato, abbandonando il Signore, una cisterna che non tiene l'acqua e che, prima o poi, lascerà l'uomo con la sua sete.

Giovanni Paolo II nella Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine* legge l'idolatria sull'oggi. Facendo riferimento esplicito alla nostra cultura secolarizzata la identifica soprattutto con l'oblio di Dio e la coltivazione della vana autosufficienza dell'uomo (cfr MND, 26/1). Aggiunge, citando una parola forte della *Gaudium et spes*, che "la creatura, senza il Creatore svanisce" (n. 36). È proprio dentro a questo mondo che a voi giovani viene chiesto di "testimoniare con forza la presenza di Dio nel mondo".

Mi ha molto colpito la notizia della morte di Fr. Roger Schutz, giunta inaspettata qui a Colonia. È stato ucciso a Taizé durante la preghiera della sera. E così un uomo assolutamente mite è morto vittima della violenza. Il dispiacere per la sua morte è grande, ma forse è una bella morte per un uomo di pace. La coincidenza tra la sua morte e l'appuntamento della GMG sarà forse casuale, ma in modo sorprendente egli si è reso presente qui a Colonia con il suo grande amore per i giovani e il suo instancabile impegno a educarli alla pace e a una convivenza fatta di rispetto e di valorizzazione di tutte le ricchezze dell'altro. Ho portato con me un suo testo – credo uno degli ultimi suoi scritti, pubblicato il 18 maggio scorso sull'*Osservatore Romano*. Egli fa esplicito riferimento a questa GMG.

Ricorda che a Taizé, quasi ad avvolgere queste giornate, vengono organizzati incontri speciali, sia prima che dopo la GMG. Con gioia annota che "a Taizé, in certe sere dell'estate, sotto un cielo colmo di stelle dalle nostre finestre aperte sentiamo i giovani. Restiamo meravigliati di quanto siano numerosi. Essi cercano, pregano. E noi ci diciamo: le loro aspirazioni alla pace e alla fiducia sono come queste stelle, piccole luci nella notte". In questo contesto aggiunge un'osservazione che riguarda proprio l'adorazione dentro la modernità. Dice infatti: "Molti si domandano: che cosa Dio si aspetta da me?. Leggendo il Vangelo arriviamo a comprenderlo: in ogni situazione Dio ci chiede di essere un riflesso della sua presenza; ci invita a rendere bella la vita a coloro che egli ci affida".

Com'è facile notare c'è una coincidenza piena tra questa affermazione e ciò che ci chiede il Papa Giovanni Paolo. Mi viene alla mente M. Delbrél. Vivendo immersa nella metropoli parigina, scriveva che noi siamo chiamati ad essere adoratori di Dio in quei deserti che sono le nostre città: deserti di folle. È in questo deserto che occorrono, più che mai, adoratori di Dio in spirito e verità.

## La persecuzione

C'è un'altra sfida da prendere in considerazione: la persecuzione. L'ha conosciuta Gesù, ne è stata investita la prima comunità cristiana, l'hanno sofferta nella propria carne i cristiani dei primi tre secoli. La persecuzione ha caratterizzato anche il ventesimo secolo, al punto che qualcuno l'ha definito il secolo dei martiri. Ai cristiani che soffrivano per la loro fede, l'apostolo Pietro ha indirizzato la sua prima lettera dicendo: "Voi siete stati generati a una speranza viva e che non appassisce". Si riferiva a Cristo risorto, fondamento di tale speranza. Perciò – aggiungeva – gioite anche se siete sottoposti al peso di svariate prove che purificano la vostra fede come l'oro viene purificato nel fuoco (Cfr 1 Pt 3,9). Lo stesso apostolo, poco più avanti, aggiunge: "Anche se dovete soffrire a causa della giustizia, beati voi!". Non vi fate prendere dal timore, non vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori" (1 Pt 13,15).

Analogamente scriveva Paolo ai Filippesi mentre sperimentava sulla propria pelle il carcere. Diceva: "Molti fratelli, fiduciosi nel Signore a motivo della mia prigionia, con più fierezza annunciano, senza timore, la Parola di Dio" (Fil 1,14). Ai destinatari della sua lettera rivolge un invito meraviglioso, praticabile in ogni tempo, anche nella persecuzione: "Siate irreprensibili e illibati, figli di Dio in mezzo a una generazione tortuosa e sviata, in seno alla quale voi brillate come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita" (Fil 2,14-16).

Questo invito è rivolto anche a voi giovani. Le forme della persecuzione sono diverse: c'è quella violenta e c'è quella sorniona e astuta che, in vario modo, vi spinge a mimetizzarvi negli ambienti di vita: sul lavoro, nella scuola, nel tempo libero. Questa seconda forma è fatta di pressione psicologica e tende talora a ridicolizzare ed emarginare chi è cristiano, giungendo a mettere sotto i piedi anche Gesù e il suo Vangelo. Con tutto questo voi giovani vi dovete confrontare ogni giorno. Vi è dunque una decisione da prendere: splendere come astri nel mondo; e ve n'è un'altra: non lasciarvi prendere dal timore né turbarvi, ma adorare Cristo nel vostro cuore. Da questo atteggiamento interiore vi verranno suggerite le parole giuste da dire e le scelte più opportune da fare.

## La mediocrità

C'è ancora un'altra sfida. Trova i suoi nemici non tanto fuori di noi, bensì dentro di noi. La esprime l'evangelista Giovanni in quelle pagine dell'Apocalisse che raccolgono le lettere scritte alle sette Chiese dell'Asia. Mi riferisco, in particolare la lettera inviata alla Chiesa di Laodicea. Dice: "Mi è nota la tua condotta: che cioè tu non sei né caldo né freddo; oh, se tu fossi freddo o caldo! Così, poiché tu sei tiepido io sono sul punto di vomitarti dalla mia bocca" (Ap 3,15-16). Aggiunge: "Tu dici: Sono ricco; sono diventato ricco, non ho bisogno di nulla; e non ti accorgi che sei il più infelice, miserabile, povero, cieco e muto" (v. 17). E conclude dicendo: "Ti esorto ad acquistare da me oro raffinato nel fuoco, con cui arricchirti davvero; di comprarti vesti bianche con cui coprirti e nascondere la tua nudità, e collirio con cui ungerti gli occhi, affinché possa vederci" (v. 18).

Parole forti contro i nostri castelli di carta, i tronchi di albero vuoti di dentro, la religione formalista che non coinvolge realmente la nostra vita e non diventa per noi la religione del cuore, l'illusione che basti salvare la faccia, un amore a Dio simile a quello di un matrimonio invecchiato male, l'incapacità di confessare: "Ho peccato: abbi pietà di me, o Dio" (Ps 50,1). Possiamo battere la mediocrità in un modo solo: affrontando un rischio che temiamo molto, e cioè di spalancare al Signore la porta del nostro cuore e di permettergli di invadere la nostra vita. Ma è giusto superare questo timore sapendo che il Signore ci può donare l'oro che fa la nostra ricchezza vera; la veste bianca, simbolo della partecipazione alla sua vita gloriosa, per farci sperimentare la bellezza dell'esistenza; il collirio che apre i nostri occhi alla luce della verità, strappandoci dalle tenebre e dall'ombra di morte.

Mi ha molto colpito, nella celebrazione che abbiamo vissuto allo stadio di Colonia, la citazione delle parole essenziali rivolte a voi giovani dal Papa Giovanni Paolo II con il riferimento ai doni dei Magi: "Cari giovani, offrite anche voi al Signore l'oro della vostra esistenza, ossia la libertà di seguirlo per amore rispondendo fedelmente alla sua chiamata; fate salire verso di lui l'incenso della vostra preghiera ardente, a lode della sua gloria; offritegli la mirra, l'affetto cioè pieno di gratitudine per lui, vero Uomo, che ci ha amato fino a morire come un malfattore sul Golgota". Sottolineo le sue prime parole: "Carissimi, offrite l'oro della vostra esistenza". Quando le ho ascoltate, mi son detto: ecco, questa è l'adorazione. È ciò che propongo a voi - anche a nome suo - stamattina. Se tornate a casa avendo maturato la decisione di portare all'altare questo oro, voi diventerete dei santi.